

Foto di Maurizio Degl'Innocenti/Ansa



L'allenatore della Lazio Delio Rossi.

La caduta della Lazio che sognava in grande Liti, veleni e delusioni

La squadra biancazzurra dopo tre sconfitte consecutive è in piena crisi. Sabato c'è il derby, il patron Lotito minaccia: «Risultati o ritiro perenne»

Il dossier

LUCA DE CAROLIS

ROMA
ldecarolis@unita.it

Vinceva a ritmo di tango, sospinta da un asso inatteso, e sognava la vetta, puntando ad alta voce a obiettivi come la qualificazione in Champions League. Un sogno che non pareva proibito per la Lazio di inizio stagione, bella e di successo.

Una sorpresa che voleva un biglietto per la prima fila del campionato. Ma il pallone è un dio mutevole e di-

spettoso, a cui piace scompaginare anche le pagine più belle. Come la squadra biancazzurra, che dopo cinque giornate era prima, e ora è nona, affogata in un anonimato da provinciale. La macchina da gol dei primi turni, veloce e organizzata, si è trasformata in una formazione asfittica e fragile in difesa. Per giunta abulica, quasi rassegnata al proprio declino.

Da rivelazione a flop

Dopo cinque giornate la squadra di Rossi era prima, ora è nona

L'asso disperso

Zarate era il trascinatore, poi si è smarrito nelle liti

Una parabola discendente che ha in Mauro Zarate il suo simbolo. L'attaccante argentino, che nel girone di andata aveva sbaragliato gli scettici con una pioggia di gol e colpi da virtuoso, nelle ultime 14 gare ha segnato solo due reti contro il Bologna. In mezzo, polemiche e proteste pubbliche (e non) contro l'allenatore Delio Rossi, dissidi con compagni (Tommaso Rocchi) e bizze da divo.

Una delle tante spine per Rossi, alle prese con uno spogliatoio che pare una polveriera. Il nodo principale di una squadra in crisi di nervi, ostaggio degli umori dei suoi veterani: compatti nel chiedere la testa del tecnico. Da Rocchi a Pasquale Foggia, da Juan Pablo Carrizo sino a Edmilson Cribari, in tanti puntano il dito contro Rossi. Cribari è giunto al punto di annunciare l'addio alla Lazio dopo una semplice sostituzione. Uno sfogo dopo il tonfo casalingo contro il Chievo per 3 a 0, una delle 13 sconfitte subite dai biancazzurri. Un rosario di rovesci dietro a cui non ci sono solo le lotte intestine, ma anche problemi tecnici rilevanti. Come quello del portiere, con Carrizo ormai accantonato sotto il peso dei suoi errori, in favore di Fernando Muslera, che non pare però giocatore da prima fascia. Per passare alla difesa, trascurata in estate e ora principale punto debole dei biancazzurri. In 30 partite la Lazio ha incassato 43 gol: solo le ultime quattro in classifica ne hanno presi di più. Ma i guai arrivano anche dal centrocampo. Matuzalem, che doveva portare sostanza e fosforo, ha giocato solo 11 gare per infiniti guai fisici, mentre Cristian Ledesma sta giocando forse la sua peggiore stagione in biancoceleste. Poi c'è lui, il principale imputato: quel Delio Rossi a cui la squadra non perdona nulla. Il tecnico voleva una Lazio sempre all'attacco, con il 4-3-1-2 o il 4-3-3, in cui talvolta uno dei tre in mediana era un esterno offensivo. Rossi pensava che la squadra potesse dare il meglio solo prendendo di petto gli avversari. Ma le fondamenta della Lazio erano e sono deboli, e alla fine il tecnico ha ripiegato sul 4-4-2. Sul l'allenatore pesano diverse scelte discutibili: dall'eccessiva rotazione de-